

■ SELPRESS ■
www.selpress.comDirettore Responsabile
Ferruccio de BortoliDiffusione Testata
498.438**La Nota**

di Massimo Franco



Un inizio tormentato per una riforma-crocevia dei prossimi equilibri

Due ore di colloquio con il Guardasigilli Angelo Alfano e la «presa d'atto» del presidente della Repubblica per la riforma della giustizia che oggi il governo approva sono indizi di una legge costituzionale che si preannuncia tormentata. Le parole rispettose e corrette del ministro della Giustizia nei confronti di Giorgio Napolitano riflettono la consapevolezza delle difficoltà che la accompagnano; e il timore di reazioni, delle quali già si hanno le avvisaglie, destinate a peggiorare le tensioni fra politica e magistratura. Per questo Alfano ha raccontato di avere illustrato la legge e di avere «recepito» quanto gli è stato risposto: in particolare, il consiglio a condividere la riforma con le opposizioni.

Ma non sarà facile. Per quanto il governo abbia ricalibrato alcuni articoli, le distanze dalla sinistra e soprattutto da un potere giudiziario ostile alla riforma e deciso a reagire con durezza, sono siderali. Il testo definitivo si conoscerà solo oggi, quando sarà presentato al Consiglio dei ministri. Ma l'Associazione nazionale magistrati ha già fatto sapere che anticiperà a sabato 19 marzo la riunione del suo vertice, prevista inizialmente per il 26. Si profila una risposta «straordinaria» a quel Cdm «straordinario» voluto oggi da Silvio Berlusconi sulla giustizia. E non si può non temere una spirale polemica destinata a raggiungere l'apice quando il 6 aprile il premier si presenterà da imputato a Milano.

Napolitano «prende atto» dopo due ore di colloquio con il Guardasigilli

È la magistratura, probabilmente, la potenziale opposizione che il Quirinale vorrebbe fosse coinvolta: almeno quanto quella politica, che spazia dal «no» allarmato di Pd e Idv, alla disponibilità guardinga e scettica del Polo della nazione di **Pier Ferdinando Casini** e di Gianfranco Fini. Ritenere che si possa uscire dalla logica del muro contro muro significherebbe ignorare le tracce lasciate dai protagonisti in queste settimane. E infatti dal governo arrivano parole dubbie. Il ministro della Difesa Ignazio La Russa spera di riuscire a coinvolgere al massimo «una parte dell'opposizione». Ma non sembra troppo convinto che la maggioranza ci riesca.

A condizionare i comportamenti non sono soltanto calcoli elettorali: tanto più che la prospettiva di un voto anticipato al momento sembra rimessa nel cassetto. Il problema è che la giustizia rappresenta il crocevia delle ossessioni berlusconiane e di quelle dei suoi avversari. È il punto di massimo conflitto anche ideologico. Per il centrodestra, si tratta di ricondurre nell'alveo della responsabilità un ordine giudiziario tacciato insieme di politicizzazione e di irresponsabilità; e di ridimensionarne la discrezionalità, chiamandolo a rispondere dei propri errori. Per le opposizioni, invece, Berlusconi vuole solo vendicarsi delle imputazioni che gli sono state contestate. Punta, è l'accusa, a subordinare i pubblici ministeri al potere politico per ottenere l'impunità. Tenta di delegittimare l'intera magistratura, senza preoccuparsi di scardinare la Costituzione. Si tratta di impostazioni segnate da preoccupazioni fondate ma ancora di più da pregiudizi profondi, verrebbe da dire stratificati negli anni. E per quanto serpeggino dubbi sia nelle file del centrodestra, sia in quelle del centrosinistra e degli stessi magistrati, in una logica di scontro rischiano di prevalere le posizioni più radicali: coi mediatori subito sospettati di tradimento.

